



FELLOWS

# NUOVI CHEMISTRY EUROPE FELLOWS

*Chemistry Europe ha premiato 27 chimici per il loro eccezionale supporto e contributo alla joint publishing europea ([https://www.chemistryviews.org/details/ezine/1495639/Chemistry\\_Europe\\_Fellows\\_20202021/](https://www.chemistryviews.org/details/ezine/1495639/Chemistry_Europe_Fellows_20202021/)). La Fellowship è il più alto riconoscimento assegnato da Chemistry Europe, i cui criteri di assegnazione sono riportati a questo [link](#). Tra i nuovi Fellows ci sono Angela Agostiano (anche [Presidente eletto per il 2024](#)) e Nicola Armaroli, ai quali abbiamo rivolto qualche domanda. Ci congratuliamo con tutti i nuovi Chemistry Europe Fellows, in particolare con i colleghi italiani.*

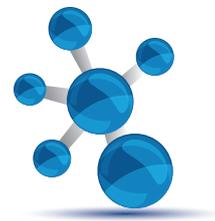
## INTERVISTA AD ANGELA AGOSTIANO

Dipartimento di Chimica, Università di Bari



**Ricorda il suo primo contatto con quella che oggi si chiama Chemistry Europe o una delle sue parti?**

Il mio primo incontro con Chemistry Europe è stato attraverso la Società Chimica Italiana. Nel mio ruolo prima di vicepresidente e poi di presidente, ho mano a mano conosciuto questa realtà editoriale attraverso i resoconti che venivano fatti durante il Consiglio Centrale dal Prof. Francesco De Angelis, membro del Council di Chemistry Europe, che, in maniera molto dettagliata, riportava non solo le attività, ma anche le finalità e la storia delle varie riviste. Ho quindi potuto percepire l'importanza di un'operazione che aveva coinvolto molte società scientifiche europee, tra cui anche la SCI, che avevano fatto confluire storiche riviste nazionali in riviste di taglio europeo, che coprivano diversi settori della chimica, con la finalità di riconoscersi sotto uno stesso ombrello che potesse dare una identità più immediatamente riconoscibile alla produzione scientifica dei chimici europei ed identificare codici di comportamento unici condivisi. Un'operazione direi



molto lungimirante, che ha preso ancora più corpo con il cambiamento del nome, da ChemPub-Soc Europe a Chemistry Europe, che, a livello comunicativo, rende con ancora più immediato lo spirito di una realtà editoriale casa dei chimici europei.

### **In che modo le riviste e il sistema Chemistry Europe rappresentano un valore aggiunto per il suo lavoro professionale come chimico/a o come docente?**

Credo che per un chimico che lavori nel campo della ricerca e dell'insegnamento, ma anche per quelli che lavorano in settori produttivi, l'accesso a risultati scientifici che subiscano un processo trasparente e condiviso di valutazione prima di essere pubblicati sia indispensabile. Viviamo in una società in cui l'accesso all'informazione avviene moltissimo attraverso canali che non vengono controllati e che danno origine, sia tra gli addetti ai lavori sia tra la società civile che le legge e le ascolta, a convinzioni sbagliate, a volte stereotipate, molto spesso dannose che influenzano negativamente il nostro lavoro e la nostra credibilità.

Il valore aggiunto che proviene dal sottoporsi ad un serio processo di validazione del proprio lavoro, che avvenga con modalità condivise da comunità scientifiche di Paesi diversi, piuttosto che limitarsi a parlare delle proprie ricerche sui social media, è qualcosa che occorre trasferire soprattutto ai nostri giovani che hanno sempre più la tentazione di trovare rapidamente sul web le informazioni, piuttosto che sottoporsi ad una seria ricerca bibliografica su riviste che possano garantire un libero ma documentato accesso ai risultati della ricerca.

Aggiungerei che il sistema Chemistry Europe garantisce anche che venga dato il giusto rilievo ad articoli che affrontano temi collegati alle grandi sfide a cui i chimici, come gli altri scienziati, sono chiamati a dare risposte, nel campo dell'energia, dell'ambiente, della salute, con il lancio di riviste con un approccio sempre più interdisciplinare che pongono questi temi al centro di un dibattito scientifico indirizzato a dare risposte scientifica-

mente adeguate ma anche eticamente giuste e accettabili.

È inoltre molto importante che i chimici europei possano sviluppare attraverso Chemistry Europe un forte senso di identità e di appartenenza, da non confondere con una ricerca di isolamento o supremazia, ma che abbia alla base la consapevolezza che i temi affrontati nelle riviste vanno al cuore delle problematiche che l'Europa riconosce come fondamentali nel campo del rispetto dell'ambiente, dello sviluppo sostenibile, di una distribuzione dell'energia equa e democratica, del riconoscimento dell'accesso libero alle informazioni scientifiche.

### **Chemistry Europe ha fondato 25 anni fa la rivista Chemistry - A European Journal e dieci anni fa la sua rivista ChemistryViews. Ha pubblicato oltre 9000 articoli scientifici nel 2019. A cosa suggerisce che dovrebbe puntare Chemistry Europe? Perché? Ha avuto un'esperienza con una rivista Chemistry Europe?**

Ho pubblicato nel 2021 sulla rivista *Chemistry - A European Journal* un articolo dal carattere molto interdisciplinare su materiali nanostrutturati coinvolti in processi di trasferimento di energia ed ho apprezzato molto la serietà del percorso che ha portato alla sua pubblicazione. Sinceramente una delle cose che apprezzo più del taglio della rivista è la sezione 'Science Voices', dedicata ad articoli sui temi della equità, della diversità e della inclusione che penso siano di grande interesse per la comunità. Mi piace molto il coinvolgimento degli editori nel promuovere un dialogo aperto su temi quali l'impatto della cultura accademica sul disagio mentale, il problema dell'accettazione della disabilità nel mondo scientifico, il difficile inserimento delle giovani donne ricercatrici dopo la pandemia, la corretta educazione da impartire nelle scuole sui cambi climatici. Come donna mi ha molto colpito l'articolo sulla difficile integrazione tra vita privata e vita lavorativa. Credo che la rivista debba puntare sempre di più sulla pubblicazione di articoli che si pongono alla frontiera tra le varie discipline della chimica e che

affrontino temi su cui la letteratura non è ancora consolidata, che rappresentano anche una sfida, che aprano nuove prospettive. Credo che questo possa rappresentare uno stimolo per chi già lavora nel mondo della ricerca e una opportunità per chi invece è portatore di temi di ricerca innovativi ma non ha ancora una posizione riconosciuta nel mondo accademico.

### **Cosa le piace di più dell'orientamento europeo e del networking della sua società chimica? Quali progetti dovrebbero essere maggiormente sostenuti sia a livello nazionale che europeo?**

Penso che il futuro della SCI sia strettamente correlato alla sua capacità di networking per rappresentare un luogo di incontro e di confronto fra chimici che appartengono al mondo della ricerca, nelle Università e negli Enti pubblici, al mondo della scuola ma anche al mondo delle professioni, nelle industrie e nei laboratori. Mantenere uno stretto rapporto di collaborazione e confronto con organizzazioni che aggregano settori produttivi è non solo auspicabile, ma strettamente necessario anche per la programmazione di una didattica che possa offrire migliori possibilità ai nostri laureati nel momento in cui si affacciano al mondo del lavoro.

Credo sia anche necessario un rafforzamento della sua presenza a livello internazionale, perché le principali direttrici di sviluppo scientifico, tecnologico e normativo vengono ormai elaborate e formalizzate in ambiti sovranazionali. Come membro della SCI e anche come suo presidente per tre anni ho fortemente spinto per allargare la dimensione europea della mia Società e ritengo che oggi le sue attività sono fortemente collocate all'interno del panorama internazionale, attraverso le svariate iniziative dei suoi soci, soprattutto i più giovani, che hanno portato ad una grande collaborazione con le altre società chimiche nazionali, con EuChemS e con la IUPAC. È inoltre fortemente impegnata nel collaborare costruttivamente con Chemistry Europe. Ritengo che vada ulteriormente rafforzato il nostro impegno per ulteriori accordi bilaterali, lectureships e premi. La collaborazione a livello europeo è indispensabile, anche perché l'Europa gioca un ruolo impor-

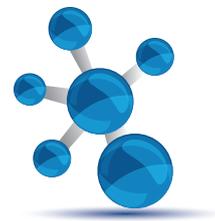
tantissimo pure nel finanziamento alla ricerca sia quella individuale di eccellenza, sia di quella più orientata al trasferimento tecnologico. Questo ultimo aspetto ha assunto un ruolo sempre più rilevante negli ultimi anni, insieme alla necessità di introdurre nei progetti la previsione sull'impatto sulla società civile. È oggettivamente ancora molto difficile accedere ai fondi europei, soprattutto per la ricerca italiana che deve per di più fare i conti con pesanti problemi di carenza di infrastrutture adeguate e pastoie burocratiche. Oltre a ciò il processo di revisione dei progetti deve diventare più equo e trasparente, ma è indubbio che solo attraverso questa strada possono essere affrontati problemi che diventano sempre più di natura globale e l'Europa deve attrezzarsi per affrontarli tutti insieme e rapidamente. I problemi legati alla pandemia con cui stiamo ancora combattendo devono insegnarci a non farci prendere alla sprovvista ed essere più competitivi.

### **Ha una particolare esperienza con la rivista della sua società chimica? Cosa significa per lei la rivista?**

Come presidente SCI ho avuto uno stretto rapporto con il comitato di redazione de "La Chimica e l'Industria". Ho anche contribuito al passaggio dal formato cartaceo a quello elettronico, che ha reso la rivista disponibile online gratuitamente per tutti.

La rivista è un importantissimo punto di riferimento per i chimici di tutte le professioni. Oltre ad affrontare tematiche scientifiche rilevanti per lo sviluppo del Paese, è anche una indispensabile cassa di risonanza per tutte le iniziative SCI a livello divisionale e a livello centrale, pubblicando resoconti riguardanti le loro attività soprattutto congressuali.

Credo che la consapevolezza che noi tutti dovremmo avere dello stretto collegamento esistente tra l'attuale modello di sviluppo, legato ad uno sfruttamento intensivo delle risorse, ed i cambiamenti climatici ed ambientali, debba necessariamente portare ad assumerci la responsabilità di dare un contributo concreto alla creazione ed attuazione di un modello alternativo basato sulla riduzione dei consumi e la sostenibilità ed il controllo dei processi, che oltretutto, nel lungo



termine è anche l'unico che possa anche rappresentare un modello alternativo di sviluppo economico. Da questo punto di vista durante i suoi più di cento anni di vita la rivista ha dato un con-

tributo eccezionale, ospitando le voci più autorevoli a livello scientifico, alimentandone il dibattito e dando anche spazio ai giovani e allo sviluppo delle loro carriere.

---

## INTERVISTA A NICOLA ARMAROLI

ISOF-CNR, Bologna



**Ricorda il suo primo contatto con quella che oggi si chiama Chemistry Europe o una delle sue parti?**

Sono sufficientemente vecchio, ahimè, da aver vissuto l'epoca degli antesignani di Chemistry Europe. Tra il 1994 e il 1996 pubblicai 3 articoli su **Gazzetta Chimica Italiana**, **Liebigs Annalen der Chemie**, e **Bulletin de la Société Chimique de France**, tre riviste che poi convogliarono nei nuovi giornali paneuropei e costituirono il nucleo fondante di Chemistry Europe: *European Journal of Organic Chemistry* e *European Journal of Inorganic Chemistry*. In quegli anni indimentica-

bili (1994-1996) ero dottorando e poi post-doc nel gruppo di Vincenzo Balzani, che collaborava coi gruppi di Fritz Vögtle (Bonn) e Jean-Pierre Sauvage (Strasburgo). All'epoca i grandi chimici - come questi tre veri e propri "mostri sacri" - ci tenevano a pubblicare con una certa frequenza sulle rispettive riviste nazionali. A noi giovani non sarebbe neppure passato per l'anticamera del cervello di lamentarci, come potrebbe forse accadere oggi. Era ancora l'epoca in cui contava solo *cosa* si pubblicava e non *dove* si pubblicava. Un'epoca bruscamente interrotta pochi anni dopo per fare spazio all'*impact factor* e alle dispute sul primo autore. Dopo vent'anni di questa fiera delle vanità, ormai giunta al capolinea, sono ancora più orgoglioso di quei tre articoli, che possono spiegare a un giovane di oggi l'evoluzione (involuzione?) della letteratura scientifica negli ultimi due decenni.

**In che modo le riviste e il sistema Chemistry Europe rappresentano un valore aggiunto per il suo lavoro professionale come chimico/a o come docente?**

Negli ultimi vent'anni il panorama delle riviste scientifiche è stato completamente cambiato dall'avvento della digitalizzazione e dall'ascesa delle nuove grandi potenze scientifiche asiatiche. In questo vero e proprio cataclisma, penso che la "vecchia" Europa sia rimasta un caposaldo di credibilità e solidità scientifica, anche grazie ad un sistema meno esasperatamente competitivo rispetto a Stati Uniti ed Asia. In questo contesto, le riviste della famiglia Chemistry Europe costituiscono per me un porto sicuro dove si può continua-

re a pubblicare nel massimo rispetto dei criteri di eccellenza scientifica e integrità morale. Criteri che oggi, purtroppo, non sono così scontati.

**Chemistry Europe ha fondato 25 anni fa la rivista *Chemistry - A European Journal* e dieci anni fa la sua rivista *ChemistryViews*. Ha pubblicato oltre 9000 articoli scientifici nel 2019. A cosa suggerisce che dovrebbe puntare Chemistry Europe? Perché? Ha avuto un'esperienza con una rivista Chemistry Europe?**

*Chemistry - A European Journal* è stato il giornale che ha letteralmente sancito la mia indipendenza scientifica e gli sono particolarmente affezionato: siamo praticamente cresciuti insieme. Per me è un onore far parte da qualche anno dell'**Editorial Board**. *Chemistry Views* mi fece un'intervista nel 2016 grazie alla quale ho stabilito una serie di importanti contatti di lavoro. In generale, le riviste di Chemistry Europe debbono puntare sempre più sulla solidità dei lavori pubblicati attraverso estremo rigore nel processo di peer review e richiesta di ampia documentazione nelle Supplementary Information. Se mi posso permettere, suggerirei di non seguire il trend di continuare ad aumentare il numero delle testate. È una tendenza che alimenta i profitti, ma certamente non la qualità. Il sistema non garantisce più un peer review accurato e si rischia l'effetto boomerang. Questa tendenza fa il paio con la calamitosa frenesia da impact factor, per cui oggi vi sono riviste evidentemente scadenti che hanno valori di IF più alti, ad esempio, di *Chem. Eur. J.* Basta nuovi giornali, la quantità non conta nulla, serve qualità. Fermiamoci prima che sia troppo tardi: è in gioco la credibilità del complesso edificio della scienza. È un rischio che non ci possiamo permettere, oggi meno che mai.

**Cosa le piace di più dell'orientamento europeo e del networking della sua società chimica? Quali progetti dovrebbero essere maggiormente sostenuti sia a livello nazionale che europeo?**

Dall'angolo di visione dell'**Executive Board della European Chemical Society** (EuChemS) posso testimoniare che il ruolo della Società Chimica Italiana è fondamentale nel promuovere e sostenere attività chiave di EuChemS: dalla **tavola periodica dell'abbondanza relativa** allo **European**

**Young Chemists' Network** e relativo premio - sponsorizzato dalla SCI - che è ormai largamente consolidato. Abbiamo espresso presidenti (a proposito: congratulazioni ad Angela Agostiano, **Presidente eletta**) tesoriere e chairperson di divisione. Continuando su questa strada, la Società Chimica Italiana resterà un attore fondamentale in seno alla comunità chimica europea. Come suggerimento, credo che dovremmo essere tutti più attenti a promuovere le nostre riviste pubblicando il più possibile nel sistema Chemistry Europe. In altre parole, dovremmo avere uno spirito di appartenenza più forte, analogo a quello che caratterizza i nostri colleghi britannici e statunitensi, che tendono tipicamente a privilegiare le "loro" riviste per pubblicare i risultati del loro lavoro. A questo proposito, desidero ringraziare Francesco De Angelis per il prezioso e instancabile lavoro di promozione di Chemistry Europe in seno alla comunità chimica italiana.

**Ha una particolare esperienza con la rivista della sua società chimica? Cosa significa per lei la rivista?**

Nel corso di 20 anni ho pubblicato 8 articoli su *La Chimica e l'Industria*, molti dei quali a tema energetico. Sono particolarmente legato ai primi due della serie, dell'anno 2003 (*Chim. Ind.*, 2003, **85(9)**, 45; *Chim. Ind.*, 2003, **85(4)**, 45), nei quali analizzavo i rischi di eccessive semplificazioni sugli impatti ambientali (sottostimati) delle grandi centrali elettriche a ciclo combinato a metano, che venivano proposte e costruite in quegli anni. Trovo straordinario che, ancora oggi, persone mi scrivano per ringraziarmi e complimentarsi per quei due lavori che hanno reso possibile la maturazione di una maggiore consapevolezza in merito a quei problemi nel nostro Paese. Hanno probabilmente contribuito a cambiare anche il quadro autorizzatorio, in particolare riguardo all'impatto del particolato secondario sulla qualità dell'aria, che all'epoca era totalmente ignorato. Col senno di poi, posso dire che quegli articoli sono tra quelli che hanno avuto maggiore impatto nella società e anche nello sviluppo stesso della mia storia professionale. A ennesima dimostrazione dei forti limiti del feticcio impact factor. Insomma, sono particolarmente affezionato - e anche molto grato - a *La Chimica e l'Industria*.